

Da 10 giorni sedi ed uffici occupati in tutta Italia

ENPAS

Una lunga agonia pagata dai lavoratori

- Il governo fa finta di non accorgersi di quanto sta accadendo
- Impossibilità finanziaria dell'Ente a far fronte a qualsiasi impegno
- I problemi della mutualità devono essere affrontati nella loro interezza
- Servizio sanitario nazionale ed unico ente di previdenza

Una sessantina di sedi di grandi e piccole città occupate dai dipendenti, ambulatori bloccati, migliaia e migliaia di pratiche ferme: questa è la situazione, dopo dieci giorni di lotta all'ENPAS, travolto da una lunga agonia.

Da Roma, dove è sempre occupata la sede centrale oltre a quelle periferiche e gli ambulatori, la battaglia dei dipendenti Enpas si è estesa su tutto il territorio nazionale.

Il governo intanto sta a guardare, sembra non accorgersi di quanto sta accadendo: il presidente Rumor, quando la lotta era già entrata nel vivo, si è degnato di inviare un telegramma alle Confederazioni, senza prendere alcun impegno in merito alle richieste avanzate dai sindacati di categoria che rivendicano una nuova struttura democratica ed il passaggio alla assistenza diretta.

La crisi dell'Enpas è giunta così alla sua fase più drammatica: essa coinvolge più di cinque milioni di dipendenti dello Stato e loro familiari, di pensionati Certo l'assistenza dell'Enpas non era delle migliori: ma veder bloccato tutto quanto significa accentuare una situazione già di per sé abbastanza difficile.

Ancora una volta il governo ha usato la tattica del rinvio a tempo indeterminato, malgrado gli scioperi, le prese di posizione dei sindacati

ha mostrato, come dicono i lavoratori, una «irresponsabile indifferenza ed insensibilità». Il risultato è che per cinque milioni di assistiti sono bloccate l'assistenza sanitaria, i mutui a breve e lungo termine, le indennità di buonauscita, le borse di studio, i soggiorni in colonie e convitti.

E' quel che è ancora più grave riguarda la possibilità finanziaria dell'Ente a far fronte a qualsiasi impegno. Le casse sono vuote! La gestione sanitaria dell'Enpas ha avuto 41 miliardi di disavanzo nel 1966, 67 nel '67, più di 80 nel '68. Per il 1969 il deficit consolidato ascende a ben oltre 100 miliardi.

La politica amministrativa messa in atto è stata ed è delle più catastrofiche: basterà ricordare a questo proposito lo scandalo provocato dalla accensione da parte dell'Enpas di un mutuo di 40 miliardi, al tasso strozzinista del 6,75%.

Mentre l'Ente si dotava di sedi «belle» (e non siamo certo contrari a sedi «belle» ed efficienti) lo Stato aveva ed ha la peggiore assistenza: paga infatti ben il 50% del contributo assistenziale. Poi vi sono tutta una serie di medicinali, visite «non consentite» per cui si arriva a casi assurdi: su spese effettive di 100.000 lire i rimborsi possono non superare le 25.000 lire.

Questo tipo di assistenza rappresenta una forma ideale per accicare sui lavoratori le difficoltà finanziarie: la grande maggioranza delle pratiche di malattia — il 70% circa — è infatti indiretta: i lavoratori in questo modo, per esempio nell'anno passato, hanno perso ben trenta miliardi.

Di fronte a tale situazione catastrofica il governo ha continuato nella propria politica; neppure le dimissioni date a febbraio dai sindacalisti membri del Consiglio di amministrazione hanno scosso i ministri del centro-sinistra. Neppure quelle e riforme che non costavano niente come la costituzione dei Comitati provinciali Enpas sono state messe in atto malgrado la delibera del Consiglio di amministrazione, imposta dai rappresentanti dei lavoratori, risalga addirittura ben sei anni fa.

Il problema non si può risolvere con dei palliativi, con mezzi misurati, occorre andare al fondo, affrontare questa grossa questione della mutualità nella sua interezza. Gli enti spendono ogni anno 1200 miliardi per l'assistenza malattia per 45 milioni di mutuatati, senza tuttavia garantire un servizio adeguato. Da qui la necessità di una riforma radicale che si chiama Servizio sanitario nazionale che inglobi tutte le attrezzature ed i finanziamenti oggi frazionati nei diversi enti, mutue, ospedali, diversi più. Da qui, la necessità di un unico ente di previdenza che provveda alle pensioni di invalidità e vecchiaia, malattie professionali, assegni familiari, disoccupazione, indennità economiche per malattia, prestiti al personale, che sia gestito direttamente dai lavoratori.

Diceva un dirigente sindacale in occasione della discussione del bilancio 1968 presentando l'astensione di tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che la situazione dell'assistenza è ai «limiti dell'esplosione».

La lotta di questi giorni dice chiaramente che lo sciopio ormai vi è stato: i lavoratori dell'Enpas affrontano questa dura battaglia discutendo in assemblea, tenendo conto di tutte le categorie di assistiti e di altri aspetti connessi al riassetto.

La confederazione ed i sindacati nazionali di categoria ad essa aderenti — si afferma in un comunicato — nel denunciare all'opinione pubblica l'assoluta insensibilità del governo che non assume alcuna iniziativa tendente a risolvere la situazione dell'ENPAS con grave danno ad oltre 5 milioni di assistiti e qualità di assistiti tende a risolvere la crisi dell'Ente, chiedono l'immediata convocazione delle trattative di dirigenti delle federazioni di pubblica impiego di fronte al permanente di una tale grave situazione e qualora il governo non dovesse assumere iniziative concrete secondo le indicazioni fornite dalle organizzazioni sindacali affermano l'esigenza di allargare la lotta a tutte le categorie degli assistiti».

Alessandro Cardulli

OGNI ANNO I MUTUATI PERDONO 30 MILIARDI	
L'assistenza indiretta per statali e familiari, per i pensionati significa dover pagare grosse somme di tasca propria. I rimborsi non raggiungono in media il 70%. I mutuatati dell'Enpas nel 1968 hanno perduto, a causa di questo sistema, ben 40 miliardi di lire. Ecco come l'Enpas rimborsa i mutuatati:	
Notaia del medico	35,9%
Medicinali	85,8%
Degenza ospedali	86,1%
Interventi chirurgici	38,9%
Esami clinici	56,3%
Cure fisiche	56,6%



SEUL: POLIZIA CONTRO STUDENTI — Poliziotti del governo fantoccio sud-coreano sono intervenuti nei giorni scorsi con violenza contro seimila studenti universitari. Cento studenti e settantasette poliziotti sono rimasti feriti negli scontri, nel corso dei quali tre camion della polizia sono stati dati alle fiamme. Gli studenti protestavano contro l'iniziativa del presidente fantoccio, Park, che mira a modificare la Costituzione per rendere possibile una terza «rielezione» dello stesso Park.

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO DI 7 GIORNI IN CINQUE CITTÀ

Cambia il volto della Polonia

Amiche ma fino a Miami



NEW YORK — «Non vorrei offendere gli italiani, ma gli uomini americani sono fra i più belli che abbia mai visto...». Così Diana Coccorese che rappresenta negli Stati Uniti l'Italia per il titolo a Miss Universo, Diana Coccorese, 23 anni, romana (nella foto ritratta con Miss Lussemburgo e Miss Svizzera), è molto loquace con i giornalisti: è convinta che le «public relations» siano fondamentali per la vittoria e stavolta spera che l'Italia, sempre perdente in questi corsi internazionali, riesca almeno a entrare in finale.

In questo senso ha avuto gli auguri di Gina Lallibrigha con la quale si è incontrata. Intanto lei ha precisato che la sua misura (90-62-90) sono espresse in centimetri e non in pollici: «Non vorrei che si equivocasse...» ha scherzato. La Miss (sono venticinque in tutto) si scontreranno per la finale a Miami Beach il 19 luglio prossimo. Fino a quel momento sono tutte molto amiche fra loro e si godono senza pensieri feste, gite e viaggi.

Dal nostro inviato

VARSAVIA, luglio. Il nostro viaggio in Polonia è stato troppo breve e troppo movimentato (abbiamo visitato cinque città in sette giorni) perché ci sia possibile affrontare in modo non superficiale il discorso sui suoi problemi e sul suo sviluppo. Ci limiteremo quindi a riferire i dati indicativi nei colloqui che, insieme ad altri cinque colleghi italiani, abbiamo avuto con esponenti dell'economia e del commercio estero polacchi. Scriveremo a chiarire questioni e situazioni meglio di frammentarie impressioni.

Oggi la Polonia appare un importante paese industriale, che sta trasformando la sua economia tradizionalmente legata alla terra e pertanto le basi stesse della sua organizzazione sociale. Il salario medio 1967 di un operaio polacco si aggira sui 2700 zloty. Il consumo medio mensile di un cittadino polacco è pari a 800 zloty. L'affitto di un appartamento oscilla sui 10 per cento di una retribuzione. Le scuole e l'assistenza sanitaria sono gratuite. E va considerato che nella generalità dei casi in una famiglia lavorano sempre almeno due persone. Questo spiega perché a detta di colleghi che avevano visitato la Polonia nei quattro anni or sono il tenore di vita del cittadino medio polacco appare oggi più elevato. Ma per comprendere meglio la situazione ci pare necessario a questo punto riferirci a qualche cifra relativa alle trasformazioni dell'economia. Nel quinquennio 1963-65 la produzione industriale è aumentata dell'85 per cento in media all'anno, la produzione industriale annuale è salita del 50 per cento quella dei mesi di produzione (base) del 60 per cento. Nel 1965 il reddito nazionale è stato superiore del 35 per cento a quello del '60.

L'industria produce attualmente oltre il 52 per cento dell'intero reddito nazionale, mentre l'agricoltura è scesa dal 40 al 21 per cento. Ancora nel quinquennio 1963-65 il reddito nazionale è aumentato in media del 6,2 all'anno. Si prevede inoltre che questi indicatori verranno mantenuti e migliorati nel periodo 1965-70.

Naturalmente questo progresso non è andato avanti senza scosse e senza aliti

- Importante espansione dell'industria. I problemi dell'agricoltura e le impazienze delle giovani generazioni
- Il consigliere del ministro per le miniere cantava in Italia, da basso, col nome d'arte di Giacomo Vasari
- Lo sviluppo della regione di Katowice

L'agricoltura ad esempio, è uno dei problemi di fondo che il paese deve affrontare seriamente e senza perdere tempo. Si tratta di superare l'attuale assetto fondiario, basato sulla divisione in miriadi di piccoli proprietari del 195 per cento dell'intera superficie coltivabile. Il reddito agricolo è troppo basso e tende a diminuire costantemente rispetto a quello industriale. Le campagne sono ancora superaffollate. E' necessario giungere presto ad una riorganizzazione della produzione e dell'assetto agrario su basi moderne, di tipo socialista, con la creazione di grandi unità produttive, con largo e razionale impiego di macchine e concimi.

Tutto questo pone problemi economici e sociali spinosi ai lavoratori, al popolo polacco e in particolare al potere popolare. Vi sono, d'altra parte, situazioni — come quella dell'insediamento di Katowice nella Slesia — che fanno guardare al futuro della Polonia popolare con serenità e fiducia.

Il sottobosco (regione) di Katowice è il cuore industriale della Polonia d'oggi. Vi abitano 3 milioni e 650 mila persone (1/3 per cento dell'intera popolazione degli operai, di tecnici, del cittadino. Vi produce il 3,6 per cento di tutto il territorio nazionale. L'urbanizzazione, qui assai più intensa che nel resto del paese, ha raggiunto il 75 per cento. Vi si produce il 20 per cento del reddito nazionale netto (80 per cento del carbone, il 45 per cento dell'acciaio).

Il grande combinato di Nora Huta — nel vicino insediato di Cracovia — è considerato una delle più avanzate realizzazioni dell'industria moderna. Entro il 1985 entrerà in funzione un altro combinato, ancora più «avanzato», come lo hanno definito i tecnici che lavorano alla sua costruzione. Sempre nel sottobosco di Katowice si producono macchine utensili, vetro, tessuti, macchine elettriche (anche per l'exportazione). Sono inoltre in programma fabbriche per la confezione di mano d'opera femminile. E' già in costruzione il primo stabilimento del genere che occuperà mille unità.

L'industria leggera, dunque, accanto al carbone e alla siderurgia «Alle donne che vengono qui dai campi e dai villaggi, seguendo gli uomini che si impegnano nelle officine e nelle miniere — ci ha detto il vice-presidente del Comitato per la pianificazione, Robert Nigla — bisogna dare un lavoro produttivo, an-

che si esperta in diversi paesi. Si punta ora alla specializzazione di queste macchine per realizzare la completa automazione dell'intero. Una miniera speriamo sia già in funzione a Katowice. Si chiama «Jan», dal nome del ministro delle miniere Jan Mikreng, che se ne è fatto promotore ed ha partecipato anche alla sua progettazione. La miniera «Jan» di cui abbiamo visitato gli impianti viene diretta e lavora in modo automatico. Sul fronte di avanzamento della coltivazione (escavazione) del minerale di carbone non vi sono uomini, ma macchine. Le macchine fanno anche la puntellatura delle gallerie e il trasporto del minerale. L'uomo controlla se tutto va bene.

Questo impianto — spiega Rustanowicz — è un prototipo, ma non rimarrà isolato. E' il primo del genere in Europa. Per studiarne gli impianti viene diretta e lavora in modo automatico. Sul fronte di avanzamento della coltivazione (escavazione) del minerale di carbone non vi sono uomini, ma macchine. Le macchine fanno anche la puntellatura delle gallerie e il trasporto del minerale. L'uomo controlla se tutto va bene.

Il nostro interlocutore si sofferma a questo punto sulle condizioni di vita dei minatori. In questo momento si guadagnano in media 6047 zloty al mese: i minatori che lavorano nel sottobosco guadagnano di più (7 a ed) e cioè 6429 zloty al mese. gli operai minerari percepiscono in media 4602 zloty al mese: addebiti all'estrazione del carbone 5110 zloty al mese. Ai lavori di superficie 2830 Pa che molto alle dunque rispetto alla media. E questo spiega in parte anche perché i minatori sono Poloni (sono 600 mila) vengono indicati come i più convinti sostenitori del potere popolare.

La certa, queste cifre sono indicative, così ci hanno parlato che i minatori vanno in pensione a 55 anni con salari elevati (80 per cento dell'ultima retribuzione) e sono operai altamente specializzati che vanno a scuola a spese dello Stato e ricevono anche un salario per imparare il loro mestiere: esistono in Polonia 137 scuole professionali per minatori, 42 scuole tecniche e 2 facoltà di ingegneria mineraria. Ma se la grande manifestazione sciolta nell'immenso parco di Katowice per la premiazione annuale degli allievi minatori aveva un senso; se i colloqui da noi avuti con alcuni operai in una casa di riposo sui Carpazi significavano qualcosa, l'adesione dei minatori alla politica del governo polacco di cui ci hanno parlato i dirigenti di questa regione esulta sui carboni — come dice un pittoresco detto popolare — deve avere anche un preciso significato politico.

Sarebbe sbagliato a questo punto limitarsi ad una rievocazione acritica dei successi ottenuti in questo socioedotto. Esistono, anche nella Slesia e a Katowice, problemi non risolti. Esistono impazienze soprattutto fra i giovani. Esiste una spinta di massa per allargare la base del potere operaio e della democrazia. Tutto questo non può e non deve essere sottovalutato.

Sirio Sebastiano

SAREBBE ORGANIZZATO DA UNA SOCIETA' DI VIAGGI

PONTE AEREO PER L'ABORTO DA COPENAGHEN A LONDRA?

LONDRA 4. Anticoncezionali o no, l'aborto continua a restare un male che dilata anche nei paesi più progrediti. In Gran Bretagna, a rinfoculare la polemica sull'aborto legale, è arrivato come un fulmine l'annuncio che almeno 30 mila ragazze scandinave si receranno ogni anno in Gran Bretagna per interrompere la gravidanza.

In Danimarca ci sarebbe adattare una società di viaggi che starebbe organizzando un «ponte aereo» dalla Scandinavia a Londra riservato a donne e ragazze che siano incapaci di una maternità non desiderata. Sfruttando la grande esperienza in materia di viaggi collettivi, la società danese praticerebbe alle utenti un prezzo speciale comprensivo di tutto.

Londra capitale europea dell'aborto, dunque? Parrebbe di sì, se è vero che tutte le cliniche ginecologiche lavorano già al limite delle loro capacità per ospitare donne inglesi e straniere che vogliono interrompere la maternità.

Inchieste giornalistiche hanno accertato che a Londra funziona un enorme meccanismo atto a facilitare l'aborto, nel quale un posto non secondario occupano i conducenti di taxi, che conoscono a memoria gli indirizzi delle cliniche specializzate e ricevono un compenso per ogni «cliente» che li conducono.